

Nera, guerriera, lesbica, madre, poeta e pensatrice

MARGHERITA GIACOBINO*

ABSTRACT

Dopo un breve cenno biografico su Audre Lorde, l'articolo evidenzia alcuni snodi fondamentali del pensiero di Lorde, sottolineando come esso possieda una sua rigorosa coerenza pur nella non sistematicità dell'esposizione e varietà dei toni (articoli, interventi, interviste ecc...) Muovendo dal tema universale del confronto con la mortalità, Lorde sviluppa diadi di concetti portanti tra loro interconnessi in modo non binario (differenze-connessioni, guerra-sopravvivenza, sentire-usare, potere-eros) che sono alla base del suo pensiero, profondamente originale e capace di sintesi potenti che trovano espressione tanto nella riflessione militante quanto nella sua poesia.

The text addresses some fundamental articulations of Lorde's thought, highlighting its unity and coherence, even through its non-systematical use of the means of expression (articles, papers, interviews etc...) Starting from human mortality as the most universal theme, Lorde develops dyads of concepts interrelating in a non-binary way (differences-connections, war-survival, feeling-using, power-erotic). These form the basis of her deeply original thought, capable of operating a powerful synthesis and finding its expression in her militant writings as well as in her poetry.

Audre Lorde, scomparsa nel 1992, è una figura che segna la sua epoca e i decenni successivi, impronta l'azione politica di molte donne, nere e non, suscita risvegli di coscienza, lascia una traccia profonda nel pensiero femminista e precorre una serie di tematiche oggi più che mai attuali. In particolare, Lorde con la sua enfasi sulle molteplici differenze (di genere, colore, sessualità, classe sociale, salute e malattia) e

* Scrittrice e traduttrice

sull'intrecciarsi dei rapporti di oppressione e potere ad esse collegate, precede di decenni le attuali teorie sull'intersezionalità.

Qualcuno l'ha definita filosofa, e pure se al di fuori di qualunque scuola, Lorde è stata certamente una pensatrice di straordinario impatto e coerenza. In questa sede mi propongo di tracciare a grandi linee il pensiero "filosofico" di Lorde, la sua visione così come si va delineando nel suo lavoro teso a coniugare pensiero e azione, poesia e politica, in un processo di presa di parola e di potere che possiamo chiamare *empowerment*.

È importante dare qualche cenno biografico su di lei: Audre Lorde nasce il 18 febbraio 1934 ad Harlem, terza e ultima nata di genitori originari di Grenada. Linda Belmar e Byron Lorde, emigrati negli USA negli anni Venti, lavorano duramente per conquistarsi un posto nella società americana e trasmettono alle figlie l'etica del lavoro e i complessi sentimenti di ambizione, frustrazione, rabbia e diniego che costituiscono la loro corazza di migranti in cerca di integrazione in una società razzista. Audre è una bambina ribelle e ostinata, che fin da piccola manifesta una personalità forte ma sensibile, e matura quella precoce coscienza di outsider che sarà una sua enorme risorsa nella vita. Al distacco dalla famiglia segue un travagliato periodo – in cui, tra l'altro, frequenta la scena lesbica di New York – di sperimentazione sia a livello sociale e lavorativo sia affettivo e sessuale. A ventisette anni sposa Edwin Rollins, un gay bianco laureato in legge, e ha con lui due figli, senza per questo rinunciare alla sua omosessualità, che sempre più le appare come la sua autentica scelta di vita. Gli anni 1968-70 vedono svolte fondamentali, con la pubblicazione del primo libro di poesie, la scoperta della vocazione di insegnante, la separazione dal marito e la convivenza con una donna, il precisarsi dell'impegno nei movimenti femminista e nero. Nel 1974 fa un viaggio in Africa alla ricerca di miti e leggende di dee e amazzoni nere, che da ora in poi diventeranno parte della sua scrittura e della sua immagine pubblica. L'uso consapevole, laico e creativo, che Lorde fa del patrimonio immaginario afro-caraibico non deve essere confuso con la ricerca di astratte radici da sentimentalizzare; è invece teso alla rappresentazione di quel femminile nero potente che sente dentro di sé e a cui intende dare voce nella sua poesia e nella sua politica. E si pone del resto in rapporto e contiguità con la reinterpretazione e l'uso del mito che vanno facendo, in quel periodo, teoriche come Adrienne Rich (legata a Lorde da una lunga amicizia e scambio intellettuale), Monique Wittig e altre. Nel 1977 comincia la battaglia di Lorde contro il cancro, che avrà termine con la sua morte nel 1992. La malattia si rivela un reagente di immensa forza per accelerare e coagulare il

suo pensiero: è negli anni tra il '77 e l'87 che vengono prodotti tutti i suoi scritti in prosa, contenuti nelle tre raccolte *The Cancer Journals*, *Sister Outsider* e *A Burst of Light* (interamente tradotti in italiano nel volume *Sorella Outsider* edito nel 2014) e la narrativa autobiografica *Zami. A New Spelling of My Name* (ed. italiana *Zami. Così riscrivo il mio nome*, 2014). È in questo periodo che la voce pubblica di Lorde raggiunge la sua massima diffusione, e lei stessa diventa figura amatissima, maieutica e quasi mitica nel movimento femminista e nero. Continua nel frattempo, con vigore e intensità, il lavoro poetico, che comprende una decina di raccolte e le vale ampi riconoscimenti, fino a ottenere il titolo di "Poeta dello Stato di New York" nel 1991. Gli ultimi anni sono tuttavia trascorsi per la maggior parte del tempo nell'isola di St. Croix, nei Caraibi, insieme alla nuova compagna Gloria Joseph. Da ricordare anche, in questo ultimo periodo, i suoi soggiorni berlinesi dove la sua presenza carismatica e ispiratrice presiede alla nascita del movimento Afro-tedesco. Audre Lorde muore il 17 novembre 1992 a St. Croix.

Il percorso del pensiero di Lorde parte dal grande elemento comune a tutta l'umanità, a tutti gli esseri viventi: la mortalità. La paura, e la realtà, della morte e del dolore. È di fronte a questa rivelazione che:

priorità e omissioni mi sono apparse sotto una luce impietosa, e quello che più rimpiangevo erano i miei silenzi. Di cosa mai avevo avuto paura? Sollevare questioni o parlare secondo quel che credo avrebbe potuto significare sofferenza, o morte. Ma tutti quanti proviamo dolore in così tanti modi doversi, continuamente, e il dolore cambia, o finisce. La morte, d'altro canto, è il silenzio finale. Che ormai poteva arrivare in fretta, senza riguardo al fatto che io avessi quel che doveva essere detto, o che avessi solo tradito me stessa con piccoli silenzi, con l'intenzione di parlare in un domani, o aspettando che parlasse qualcun altro. E ho cominciato a riconoscere una fonte di potere dentro di me: il sapere che, pur essendo molto desiderabile non aver paura, imparare a ridimensionare la paura mi dava grande forza.

Sarei morta, presto o tardi, che avessi parlato o no. I miei silenzi non mi avevano protetta. Il vostro silenzio non vi proteggerà. Invece, con ogni parola vera detta, con ogni tentativo di dire quelle verità di cui ancora vado alla ricerca, avevo preso contatto con altre donne per esaminare insieme le parole più adatte a dire un mondo in cui tutte crediamo, a costruire un ponte sulle nostre differenze. Ed erano la cura e l'affetto di tutte quelle donne a darmi forza e a mettermi in grado di analizzare gli elementi essenziali della mia vita.¹

Possiamo imparare a lavorare e parlare quando abbiamo paura nello stesso modo in

¹ A. Lorde, *La trasformazione del silenzio in linguaggio e azione*, in Ead., *Sorella Outsider*, Il dito e la luna, Milano 2014, p. 25.

cui abbiamo imparato a lavorare e parlare quando siamo stanche. Perché la società ci ha insegnato a rispettare la paura più dei nostri bisogni di linguaggio e definizione, e mentre aspettiamo in silenzio il lusso finale del non aver più paura, il peso di quel silenzio ci soffocherà.²

Il dialogo continuo con la mortalità e la morte - sotto forma non solo della malattia ma anche della violenza che tiene sotto costante attacco le donne e i neri nell'America sessista e razzista - asseconda il naturale radicalismo politico di Lorde e conferisce ritmo e intensità alla sua parola poetica.

È come poeta che Lorde scrive, parla e fa politica, usando un linguaggio di folgorante chiarezza, che non spiega ma enuncia, non parte dall'esterno - le priorità altrui, le scadenze, la necessità di dimostrare qualcosa agli altri - bensì dall'interno, dall'esigenza intima e dal sentire profondo.

Articoli, scritti d'occasione, interviste, brani di diario: a uno sguardo superficiale l'insieme delle prose di Lorde appare alieno da ogni sistematicità. Ma una lettura più approfondita ne fa apprezzare la profonda coerenza, e permette di individuare delle parole chiave attorno a cui si struttura il suo discorso.

Forse la parola che per prima viene alla mente parlando di Lorde è: differenze.

Promuovere la mera tolleranza delle differenze tra donne è riformismo del più grossolano. È una negazione totale della funzione creativa della differenza nelle nostre vite. La differenza non deve essere solo tollerata, ma vista come una riserva di quelle necessarie polarità tra le quali la nostra creatività può fare scintille come una dialettica. Solo allora la necessità dell'interdipendenza cessa di essere minacciosa. Solo all'interno di quella interdipendenza di forze differenti, riconosciute e uguali, il potere di cercare nuovi modi di essere nel mondo diventa generativo, e con esso il coraggio e il sostegno per agire senza modelli prestabiliti.

Nell'interdipendenza di differenze reciproche (non-dominanti) si trova quella sicurezza che ci permette di calarci nel caos della conoscenza e ritornare con vere visioni del nostro futuro, e insieme a esse il potere di realizzare quei cambiamenti che a quel futuro possono dare vita. La differenza è quella connessione potente e allo stato puro nella quale si forgia il nostro

² Ivi, p. 28.

potere personale.³

Nel momento stesso in cui afferma le differenze (non dominanti) come polarità e interdipendenze, Lorde pone il loro opposto e contrappeso, la connessione. Non appena nominate e riconosciute, le differenze diventano ponti che uniscono, così come l'interdipendenza da minaccia diventa ricchezza. Troviamo qui il primo, fondante esempio di come il pensiero di Lorde si strutturi attorno a termini appartenenti a campi semantici diversi, non precisamente opposti, a volte contigui, che nel loro essere usati insieme attuano una profonda riformulazione, un ribaltamento del senso. Per combattere la paura delle differenze Lorde non evoca il loro contrario (le uguaglianze), bensì un'azione reciproca e contraria rispetto a quella di solito attribuita alle differenze, che è di disunire, separare, porre distanza: in quella distanza possiamo e dobbiamo erigere il ponte che unisce.

In questo modo, il termine primo (che indica una situazione, un dato di fatto: le differenze), grazie all'azione del secondo (che indica un'azione: lo stabilire connessioni) viene a essere ridefinito in modo radicale. Le differenze, "necessarie polarità" umane, diventano ponti fra gli esseri umani.

Qualcosa di analogo accade con un'altra coppia di termini da un lato (quasi) antinomici dall'altro contigui, che assume grande importanza nel suo discorso: guerra e sopravvivenza. Lorde si definisce guerriera. La sua guerra consiste nel combattere contro le "distorsioni" della società in cui vive, razzismo, sessismo, omofobia, classismo, orientamento al profitto anziché ai bisogni dell'individuo. Combattere contro il "drago america" nella cui bocca noi tutti viviamo significa combattere la "deumanizzazione": «La guerra contro la deumanizzazione è incessante».⁴

Altrove precisa che ci sono due tipi di guerra, quella di conquista e sottomissione, e quella di resistenza e sopravvivenza. Il modo di combatterle e la possibile vittoria sono ben diversi: mentre colui che assedia, per vincere deve conquistare, soggiogare e uccidere, l'assediato per vincere deve solo sopravvivere. Nella guerra che lei stessa combatte, quindi, la sopravvivenza è la lotta ed è lo scopo della lotta, è la vittoria e il

³ A. Lorde, *Gli strumenti del padrone non smantelleranno mai la casa del padrone*, in Ead., *Sorella Outsider*, cit., p. 189.

⁴ A. Lorde, *Età, razza, classe e sesso: le donne ridefiniscono la differenza*, in Ead., *Sorella Outsider*, cit., p. 196.

potere: «Siamo potenti perché siamo sopravvissuti, ed è questo l'importante – la sopravvivenza e la crescita».⁵

E ricordo anche una delle sue poesie più note, *Litania per la sopravvivenza*:

Per tutte noi
questo istante e questo trionfo
Non era previsto che noi sopravvivessimo.⁶

Un'altra coppia di parole svolge un ruolo importante nel pensiero di Lorde: il sentire e l'uso. Il sentire (“*feeling*”) – che nei testi di *Sorella Outsider* abbiamo evitato di tradurre con sentimento, e cercato di lasciare sempre nella sua forma verbale – è un'azione psichica e intellettuale complessa, e Lorde in più di una occasione precisa che il sentire è da intendersi come nell'espressione «It feels right to me»: sento che è giusto, che è la cosa giusta. Un sentire quindi che è anche giudizio, scelta morale – che esorbita dalla sfera affettiva ed entra in quella cognitiva ed etica.

Al “*feeling*”, spesso associato con “*deep*”, che proviene da un luogo profondo del sé, si associano in un movimento trasformativo l'esaminare, analizzare, scrutinare – verbi di pensiero, di logica, che sembrerebbero contrapporsi al “sentire” come convenzionalmente lo si concepisce e che invece ne completano l'efficacia sottoponendolo a un processo di riconoscimento e chiarificazione, che prelude all'uso.

L'uso ci immette nella sfera pratica, dell'azione. L'azione, l'agire nel mondo, è il fine e lo scopo dei processi di conoscenza, il cui percorso si può sintetizzare in tre tappe:

- 1) il sentire profondo che è in sé un potere molto grande, capace di guidarci – ma anche potenzialmente pericoloso, se non affrontato e riconosciuto – viene messo in comunicazione con l'io soprattutto grazie a vari processi comunicativi e rivelatori, tra cui ne individuo alcuni come fondamentali: la poesia, la condivisione erotica, il lavoro e la sua condivisione, e la rabbia – movimenti ascensionali in cui le forze interiori dell'io si rivelano e interagiscono con la consapevolezza e il linguaggio;
- 2) l'esame, l'analisi, ovvero l'uso della razionalità, che si configura per Lorde come

⁵ A. Lorde, *Imparare dagli anni '60*, in Ead., *Sorella Outsider* cit., p. 218.

⁶ A. Lorde, *A Lithany for Survival*, 1978, citata in Ead., *Sorella Outsider*, cit., p. 277.

strumento al servizio del sentire profondo e dell'esperienza per chiarificarli e metterli in luce, e non come istanza superiore («Quando parlo di conoscenza, come sai, sto parlando di quell'oscura e autentica profondità a cui la comprensione è strumentale e fa da ancella», *Lettera aperta a Mary Daly*, 1979, in *Sorella Outsider* p. 142). In questa fase l'io diventa attivo, non è più dominato dal sentire profondo, ma dialoga con esso, può influenzarlo e perfino cambiarlo – diventa insomma consapevole e capace di mettere in atto la terza fase;

- 3) l'uso, vale a dire l'azione nel campo del reale, per generare il cambiamento: l'azione è trasformazione del reale, a partire da sé per arrivare alla comunità. Questo processo appare chiaro fin dai primi scritti:

Quando vengono da noi accettati e riconosciuti, il nostro sentire e l'onesta esplorazione che ne facciamo diventano luogo d'accoglienza e terreno di coltura delle idee più radicali e audaci. Diventano una roccaforte per quella differenza così necessaria al cambiamento e alla concettualizzazione di ogni azione significativa. In questo preciso momento, potrei citare almeno dieci idee che avrei trovato intollerabili o incomprensibili o spaventose, se non mi fossero venute dopo sogni o poesie.⁷

L'intero processo – superare la paura del sentire profondo, portarlo alla coscienza, esaminarlo e venire a patti con esso, e infine usarlo per cambiare noi stessi e il mondo, nella consapevolezza che le differenze sono ricchezze e che combattere è il solo modo per sopravvivere – costituisce il percorso dell'*empowerment* lordiano.

È il processo che lei stessa mette in pratica, splendidamente, nella sua lotta contro il cancro, che diventa presa di potere nel momento in cui si accompagna alla certezza che, una volta accettato il fatto concreto della nostra morte, nessuno può più avere potere su di noi. Quanti filosofi sono arrivati, con meno splendida certezza e più tormentosi dubbi, alla stessa affermazione? Lorde vi giunge grazie al cancro, al suo sentire della mortalità, all'analisi e all'uso trasformativo che ne fa.

Si comprende bene come Lorde usi la parola potere in un'accezione radicalmente diversa da quella comune:

Io vorrei crescere un uomo Nero che non sia distrutto da, né si accontenti di, quelle corruzioni che i padri bianchi chiamano potere e che significano la sua distruzione sicu-

⁷ A. Lorde, *La poesia non è un lusso*, in Ead., *Sorella Outsider*, cit., p. 117.

ramente quanto la mia.⁸

Che cos'è il potere, per Lorde? È prima di tutto il potere di auto-definizione: definirci noi stessi, a partire da noi – in contrapposizione a essere definiti dagli altri. Coscienza e coerenza di pensiero come strumenti trasformativi di sé, del reale e della società.

Potere come capacità di combattere la guerra per la sopravvivenza. «We were not meant to survive»: in un sistema basato sul profitto e non sui bisogni, retto secondo un “divide et impera” che mira a radicalizzare e approfondire le differenze, impedendoci di usarle come ponti per costruire connessioni, cioè alleanze, cioè forza - noi - le donne, i neri, le lesbiche, gli omosessuali, la gente comune, al di fuori di “quelle corruzioni che i padri bianchi chiamano potere” - siamo spendibili. Le nostre vite non valgono niente. Per questo la nostra sopravvivenza è un trionfo.

Auto-definizione, sopravvivenza, e infine e soprattutto: integrità.

Noi donne Nere che definiamo noi stesse e i nostri obiettivi oltre la sfera di una relazione sessuale possiamo portare in qualunque impresa la chiarezza concentrata e realizzata di individui completi e quindi dotati di potere.⁹

Integrità vuol dire essere individui completi, non tradire e non mettere tra parentesi nulla di sé. Quando parla in pubblico, Lorde si definisce in modo multiplo (“Nera, poeta, femminista, lesbica, madre, guerriera”) non per un traboccante bisogno di autodefinizione ma per mettere in chiaro che la sua lotta non si focalizza su un solo aspetto del suo essere trascurando o addirittura negando gli altri - come di norma gruppi, associazioni, partiti e movimenti ci chiedono di fare. Integrità significa non rinunciare a nessuna parte di sé, lottare su tutti i fronti, contro tutte le oppressioni che ci deumanizzano. Ma significa anche amarsi, fare e amare il proprio lavoro, e «definire da sé quale sostanza e quale forma vogliamo dare alla vita che ci resta».¹⁰

Il potere di Lorde è il contrario della “powerlessness”, così come la vita consape-

⁸ A. Lorde, *Uomo bambino: La risposta di una femminista lesbica Nera*, in Ead., *Sorella Outsider*, cit., p. 148.

⁹ Audre Lorde, *Graffiare la superficie: Appunti sulle barriere tra le donne l'amore*, in Ead., *Sorella Outsider*, cit., p. 121.

¹⁰ A. Lorde, *Un'esplosione di luce: Vivere con il cancro*, in Ead., *Sorella Outsider*, cit., p. 383.

vole, auto-definita e auto-diretta è il contrario di un'esistenza inconsapevole e definita dall'esterno, quindi cancellata, strumentalizzata e oppressa:

In contatto con l'erotico, io divento meno disponibile ad accettare l'impotenza, o quegli altri stati dell'essere che mi vengono messi a disposizione ma non sono connaturati a me, come la rassegnazione, la disperazione, la cancellazione di sé, la depressione, l'auto-negazione.¹¹

L'erotico è per Lorde qualcosa di profondamente diverso dai significati ristretti che noi attribuiamo alla parola: sensuale, fisico, sessuale, privato. Per lei pornografia ed erotismo sono «due usi del sessuale diametralmente opposti»¹² e sono false le dicotomie erotico/spirituale ed erotico/politico. L'erotico è l'insieme di:

quelle espressioni fisiche, emotive e psichiche di ciò che esiste di più profondo e più forte in ognuno di noi, quando lo condividiamo con gli altri: le passioni dell'amore, nei suoi significati più profondi.¹³

L'affermazione di Lorde che «l'erotico è una risorsa che si trova dentro di noi, su un piano profondamente femminile e spirituale»¹⁴ suscitò molte critiche, in quanto pareva riecheggiare le distinzioni convenzionali tra il maschile e il femminile. Ecco come Lorde risponde:

Ho sentito quell'accusa, che starei contribuendo allo stereotipo, che starei dicendo che il regno dell'intelligenza e della razionalità appartiene al maschio bianco. Ma se tu viaggi su una strada che non comincia da nessuna parte e non va a finire da nessuna parte, a chi appartiene la strada non ha nessuna importanza. Se tu non hai una terra da cui la strada proviene, un posto verso cui la strada si dirige, geograficamente, nessuna meta, allora l'esistenza di quella strada non ha senso [...].

La razionalità non è inutile. Serve al caos della conoscenza. Serve al sentire. Serve ad andare da questo a quel luogo. Ma se tu non onori i luoghi, allora la

¹¹ A. Lorde, *Usi dell'erotico: L'erotico come potere*, in Ead., *Sorella Outsider*, cit., p. 133.

¹² Ivi, p. 130.

¹³ Ivi, p. 131.

¹⁴ Ivi, p. 128.

strada non ha senso alcuno. E questo è quel che troppo spesso accade quando si venera la razionalità e quel tipo di pensiero accademico, analitico, circolare. Ma alla fin fine io non vedo il sentire/pensare come una dicotomia. Lo vedo come una scelta di modi e di combinazioni.¹⁵

Per Lorde, l'erotico permea la nostra vita in tutte le sue dimensioni, il sentire, l'esaminare e il fare – e inerisce «a due delle cose più politiche che esistano, lavoro e potere».¹⁶

Noi non ci prendiamo cura della radice erotica del nostro lavoro, la radice della soddisfazione, e la conseguenza è la disaffezione per molte delle cose che facciamo. Per esempio, quanto spesso amiamo veramente il nostro lavoro, anche nei suoi momenti più difficili?

L'orrore principale di ogni sistema che definisce il bene in termini di profitto invece che in termini di bisogno umano, o che definisce il bisogno umano escludendone le componenti psichiche ed emotive – l'orrore principale di un tale sistema è che spoglia il nostro lavoro della sua valenza erotica, del suo potere erotico, della sua desiderabilità e pienezza esistenziale.¹⁷

Lorde introduce il concetto di erotico in due campi in cui non siamo abituati a trovarlo, il lavoro e la politica – fino a giungere a suggerire la possibilità di una società in cui le donne, guerriere, amanti e sorelle, madri e figlie, lesbiche ed eterosessuali, trovino posto con i loro specifici legami all'interno della più vasta comunità di differenze che le comprende e con cui interagiscono. Un pensiero utopico che si presenta molto diverso da altre visioni di questo genere presenti nel lavoro di altre scrittrici e pensatrici femministe di quegli anni – (si pensi p.es. a Monique Wittig, che tratteggia un'utopia separatista di lesbiche guerriere, sprezzanti di ogni forma di femminilità e profondamente separate dalle madri).

Quello di cui parla Lorde, è un mondo “futuro vivibile” di individui di qualsiasi colore e sesso che abbiano appreso che le differenze sono forze creative per il cambiamento e che intendano fare il proprio lavoro per attuare questo cambiamento,

¹⁵A. Lorde, *Un'intervista: Audre Lorde e Adrienne Rich*, in Ead., *Sorella Outsider*, cit., p. 176.

¹⁶ Ivi, p. 178.

¹⁷ A. Lorde, *Usi dell'erotico: L'erotico come potere*, in Ead., *Sorella Outsider*, cit., p. 130.

nella consapevolezza che la sopravvivenza e la lotta per il futuro non sono questioni teoriche, bensì la trama stessa della nostra vita.

E mi piace concludere con l'invito rivolto da Lorde ai genitori omosessuali:

Io credo che allevare bambini sia un modo di prendere parte al futuro, al mutamento sociale. D'altro lato, sarebbe pericoloso non meno che sentimentale pensare che l'allevare figli basti a gettare le basi di un futuro vivibile, se di quel futuro non diamo una definizione. Perché se non sviluppiamo una visione coerente del mondo di cui speriamo che i nostri figli siano parte, e un senso della nostra responsabilità nel dar forma a questo mondo, alleveremo soltanto nuovi attori per il vecchio e penoso dramma del padrone.¹⁸

¹⁸ Audre Lorde, *Cambia la musica - Genitrici lesbiche*, in Ead., *Sorella Outsider*, cit., p. 311.